

Rivolte e terrorismo i grandi ostacoli dell'India che corre

Modernizzazione minata dal potere delle caste e dalla povertà rurale

di Gabriel Bertinotto

BOMBAY HA REAGITO ALL'ATTACCO terrorista riprendendo nel giro di poche ore il suo volto di città febbrilmente operosa, che ne fa un po' il simbolo dell'India del terzo millennio, un Paese lanciato verso la modernità ed una rapida crescita economica. La

rete ferroviaria, colpita l'altra sera da sette devastanti esplosioni (poco meno di 200 morti), ieri funzionava regolarmente. Scuole ed uffici sono rimasti aperti, così come la Borsa, dove, quasi a dimostrare la capacità di reagire alla strategia distruttiva dei terroristi, l'indice è salito del 2,97%.

Bombay, anzi Mumbai, riprende la sua corsa frenetica verso il futuro. Con la violenza l'India convive da decenni, senza che questo ne abbia mai intaccato la caratteristica di cui i suoi leader vanno giustamente fieri, quella di essere la più popolosa democrazia del mondo (un miliardo e cento milioni di abitanti). La violenza in India è come la malaria cronica, che negli organismi sani riaffiora periodicamente senza provocare crisi letali. A seconda dei momenti, ha avuto ed ha per protagonisti i sikh del Punjab, o i maoinisti dell'Andhra Pradesh, Orissa e Bihar, o ancora i separatisti islamici del Kashmir. Rivolte armate contro il potere statale hanno preso e tuttora prendono la forma di prolungate attività di guerriglia oppure di attacchi terroristici. L'odio di origine etnico-religiosa verso il governo centrale ha prodotto azioni clamorose come l'assassinio di due premier (Indira Gandhi e suo figlio Rajiv, rispettivamente vittime di estremisti sikh e tamil, nel 1984 e nel 1991) o l'assalto di militanti kashmiri al Parlamento nel 2001. In certe fasi l'India ha conosciuto e conosce esplosioni di violenza sociale di dimensioni enormi, etnia contro etnia, comunità contro comunità. Senza andare troppo lontano nel tempo, basta ricordare le migliaia di morti nella lunghissima contesa degli anni novanta fra estremisti indu e musulmani per il tempio di Ayodhya. Lo stesso padre della patria, il mahatma Gandhi, fu ucciso nel 1947 da un ultranazionalista indu, membro dello stesso gruppo (Rss) che tutt'oggi nella stessa Bombay conserva una delle sue roc-

caforti. E tuttavia, le istituzioni democratiche indiane non hanno mai vacillato. A differenza di altri Paesi vicini, le forze armate si sono sempre tenute fuori dalla politica. Ci sono stati periodi bui, in cui la proclamazione dello stato d'emergenza (nel 1962 per il conflitto con la Cina, nel 1971 per la guerra con il Pakistan, e nel 1975 per presunte minacce interne) ha limitato le libertà dei cittadini. Ma nell'insieme il pluralismo politico ha resistito, mentre la stampa manifesta un discreto livello di dinamismo e intraprendenza. In queste condizioni l'India, come la Cina, si avvia a diventare una delle massime potenze economiche mondiali nel giro dei prossimi dieci-quinici anni. Nei primi tre mesi del 2006 ha registrato una crescita record del 9,3%, più alta ancora che nel 2005 quando aveva toccato l'8,4%. A partire dalla fine degli anni ottanta, New Delhi si è cimentata

con un colossale impegno di de-burocratizzazione e ammodernamento del proprio sistema economico e statale. Iniziato dapprima con lentezza, il movimento ha acquistato velocità e ampiezza con il passare del tempo, ed ora il consenso intorno alla necessità delle riforme attraversa l'intero schieramento politico. Le divergenze riguardano la maggiore o minore sensibilità ai costi sociali dello sviluppo. Manmohan Singh, premier di un esecutivo in cui il suo partito, il Congresso, è alleato tra le altre anche con formazioni della sinistra, compresi i comunisti, ha inserito fra le priorità della sua azione politica, non solo le liberalizzazioni e la sempre maggiore apertura al mercato ed agli investimenti stranieri, ma anche la lotta alla povertà. Questa parte del programma si è concretizzata in un ambizioso piano per le campagne, dove vive ancora il 70% della popolazione indiana. Si tratta di una sorta di welfare state rurale, imperniato su garanzie occupazionali per sessanta milioni di famiglie. Cento giorni di lavoro assicurato ogni anno in attività prevalentemente edilizie: costruzione di strade, scavo di canali, realizzazione di varie opere infrastrutturali utili a migliorare le culture agricole. Tra i criteri ispiratori dell'iniziativa sembra sia quello di arginare un ec-

cessivo spostamento di manodopera verso le città. Gli indiani al riguardo hanno tratto insegnamento dalla negativa esperienza della Cina, dove trasferimenti troppo veloci e massicci hanno creato spaventose tensioni sociali nelle periferie di molte grandi città. Ispirato alla stessa attenzione verso gli strati più modesti della popolazione, anche il provvedimento, contestatissimo dall'opposizione, che allarga enormemente le quote d'ingresso nelle università statali per gli studenti delle caste minori. Benché legalmente la gerarchia delle caste in India non esista più, di fatto la società ne è tuttora fortemente impregnata. Per infrangere le barriere che il costume, la prassi, la prevaricazione delle caste alte frappongono nell'ascensione sociale dei membri dei livelli inferiori, già da tempo il 22,5% dei posti nei collegi era riservato agli intoccabili. Ora un altro 27% è assegnato a coloro che li precedono nella scala casuale, ma sono comunque al di sotto dei brami e di altre sezioni prevalenti nell'ordinamento sociale tradizionale. Saranno favoriti gli incapaci e punita la meritocrazia, protestano i docenti universitari e i medici degli ospedali pubblici, che però appartengono per lo più alle caste superiori e si sentono minacciati nei loro privilegi.



Pakistan, controlli su un treno proveniente dall'India. Foto di K M Chaudhry/Agf

BOMBAY

Polemiche fra i governi di Delhi e Islamabad

Gli attentati sui treni che hanno provocato almeno 200 morti l'altra sera a Bombay, sono all'origine di una forte polemica diplomatica fra i governi indiano e pakistano. Dagli Stati Uniti il ministro degli esteri di Islamabad, Kasuri, ha collegato gli attacchi terroristici con la mancata soluzione del contenzioso che divide i due Paesi sul Kashmir. L'India, criticando questa dichiarazione, ha chiesto ufficialmente ad Islamabad di smantellare le strutture terroristiche in Pakistan e di collaborare con New Delhi per eliminare il flagello del terrorismo. Secondo New Delhi gli autori delle stragi sono probabilmente membri di Lashkar-e-Taiba, un gruppo secessionista islamico kashmiri, anche se alcuni esponenti di quest'ultimo hanno respinto l'accusa. Kasuri aveva detto che «l'unico modo per combattere l'estremismo nell'Asia meridionale è quello di risolvere questioni come quella del Kashmir». Rispondendo alle parole di Kasuri, Sarna ha detto che «noi troviamo spaventoso che un vergognoso e disumano atto di terrorismo contro esseri innocenti venga collegato alla cosiddetta mancanza di definizione della disputa tra India e Pakistan sul Kashmir». «Le parole di Kasuri - ha aggiunto Sarna - lasciano intendere che il Pakistan collabora con l'India nella lotta al terrorismo solo se la disputa sul Kashmir verrà risolta. L'India spera che il Pakistan respinga questo collegamento e si unisca all'India nel distruggere il terrorismo basato su una ideologia di terrorismo e violenza». «Il terrorismo non può essere tollerato - ha ancora detto il portavoce del Ministero degli esteri indiano - e nessuna causa giustifica l'uccisione di persone innocenti». Intanto infuriano le polemiche sull'incapacità delle forze dell'ordine di prevenire gli attentati. La polizia di Bombay ha infatti rivelato di essere stata a conoscenza che la città era obiettivo di gruppi terroristici ma di non essere riuscita a impedire che entrassero in azione. Il governo dello Stato del Maharashtra, di cui Bombay è capoluogo, ha promesso una ricompensa di venticinque lakh (circa 50mila euro) a chi darà informazioni utili alle indagini.

Bush in Europa prova a smettere i toni da cowboy

Ad alzare la voce per ora è Putin: l'America non ci tratti come i vecchi colonialisti

di Bruno Marolo / Rostock

COME È CAMBIATO George Bush. Ha la reputazione di un picchiatore ma sembra piuttosto un incassatore, uno di quei pugili che prendono botte ma non sempre sono in grado di restituire e si accontentano di rimanere in piedi. Sopporta pazientemente le critiche e assicura che non ha intenzione di usare contro l'Iran e la Corea del Nord la maniera forte come in Iraq. Ieri l'Air Force One è atterrato a Rostock, in una base che fino a qualche anno fa ospitava i cacciabombardieri «Mig» dell'Unione Sovietica. La cancelliera tedesca Angela Merkel, che è cresciuta nel-

la Germania dell'est sotto il comunismo, lo ha invitato a visitare il suo collegio elettorale in Pomerania prima del G8 a San Pietroburgo. Il presidente russo Vladimir Putin ospiterà i capi di governo dei paesi industrializzati (Usa, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Giappone) ma anche alcuni africani e il cinese Hu Jintao. Bush ha bisogno di tutti loro, per scongiurare con la diplomazia la minaccia della proliferazione nucleare in medio ed estremo oriente. La visita in questa provincia tedesca che si converte lentamente al capitalismo poteva essere l'occasione per uno degli sfoghi retorici in cui sono maestri gli scrittori fantasma dei discorsi di Bush: una celebrazione della democrazia intesa come modo di vita americano. Ma Vladimir Putin ha giocato di anticipo. Ha chiarito che non accetterà critiche dai capi di governo occi-

dentali invitati nella sua città, e li ha paragonati ai colonialisti che attaccavano i paesi più deboli con il pretesto di civilizzarli. In una serie di interviste alle televisioni dei paesi del G8 ha detto: «Temi come democrazia e libertà di stampa vengono usati per interferire nella politica interna ed estera della Russia. Questo approccio è un residuo della guerra fredda, quando il mio Paese era considerato nemico. Se prendete i giornali di cento anni fa, vedrete che i paesi coloniali parlavano della missione civilizzatrice dell'uomo bianco per giustificare il loro comportamento in Africa e in Asia. Se sostituite la parola "civilizzazione" con "democrazia" troverete gli stessi argomenti sui giornali di oggi».

Uno degli ultimi a parlare di «missione civilizzatrice dell'occidente» è stato Silvio Berlusconi. Ma Putin non si riferisce a lui, che non è più

al governo. La frecciata è rivolta a Bush e al suo vice Dick Cheney. Bush si è scontrato apertamente con Putin in un vertice a Bratislava nel febbraio 2005, e Cheney ha ribadito le critiche nel maggio scorso durante un viaggio a Mosca, dove ha incontrato i capi dell'opposizione. Per tutta risposta Putin ha fatto una perfida allusione all'incidente di caccia in cui il vicepresidente americano, sparando alle quaglie, ha impallinato un amico. «Ancora una volta - ha detto - Cheney ha mancato il bersaglio. Il suo visita in Russia è stata un'altra battuta di caccia sfortunata». Bush ha incassato. Ha fatto rispondere dal portavoce Tony Snow che al G8 eviterà la polemica. «Il presidente - ha assicurato il portavoce - esporrà le sue preoccupazioni per la democrazia in Russia con franchezza, ma in privato». Gli Usa non hanno bisogno della collabora-

zione di Putin soltanto in Iran, dove la Russia esporta tecnologia nucleare. Cercano anche assicurazioni per la stabilità delle forniture di energia all'occidente. Qualche mese fa, per punire l'Ucraina, la Russia ha chiuso il metanodotto che porta i gas naturali in Europa. Il fabbisogno di energia sarà il tema dominante del G8. È un problema esplosivo, che ha spinto l'Iran a costruire centrali nucleari e l'America a dissociarsi dal trattato di Kyoto. Bush non ha cambiato atteggiamento, ma ha cambiato linguaggio. Con un indice di approvazione inferiore al 40% tra gli elettori americani non può fare la voce grossa. Questa settimana Time ha illustrato la svolta in una storia di copertina dal titolo: «La fine della diplomazia dei cowboy». La Casa Bianca non nega che questo approccio sia finito. Nega che sia mai cominciato.

LONDRA

Prestiti segreti: arrestato amico di Blair

■ Rischia di creare parecchio imbarazzo nei pressi di Downing Street, l'arresto di Lord Levy, direttore della tesoreria del partito laburista e amico intimo del premier Tony Blair. Levy, ora in libertà provvisoria, è al centro dell'inchiesta aperta da Scotland Yard in merito ai prestiti ottenuti dal partito laburista. Lo scandalo è venuto alla luce lo scorso marzo, quando è emerso che i tre principali partiti britannici avevano ricevuto prestiti segreti prima delle elezioni del 2005. La polizia sta cercando di capire se le donazioni al partito ottenute da Levy, soprannominato per la sua abilità «Lord Cashpoint», siano state fatte da danarosi cittadini senza interesse o in cambio di onorificenze e nomine alla Camera dei Lord. Nei prossimi giorni è probabile che lo stesso Blair sia ascoltato da Scotland Yard.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 45407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass